

## SOYLENT GREEN. VERDE PERMANENTE (PERMANENT GREEN)

di Paolo Emilio Antognoli

L'esperienza all'Isola Art Center di Milano è la cartina tornasole di un conflitto anonimo, latente e non dichiarato. Difatti, visto a distanza, non si tratta neppure di persone specifiche o parti politiche che entrano in conflitto tra loro come avveniva nel vecchio repertorio dell'economia politica tradizionale – e come tuttora pur continua ad avvenire. Ma si tratta invece di un sistema nuovo e pervasivo di cui tutte le parti, anche quelle in opposizione fra loro, sono meri sottoinsiemi.

Per questo l'aggressione neonazista di cui il nuovo progetto dell'Isola è stato oggetto sembra nascondere un dramma più sordo impersonale e forse per questo più pericoloso. Il sistema d'insieme produce refrain, anche vecchi refrain, come in questo caso di violenza, ma in cui figura più come effetto che come causa.

Uno strumento, utensile oppure istituzione, è ancora un oggetto, materiale o immateriale che sia, il quale una persona può scegliere se usare o meno. Un sistema invece ingloba la stessa persona la quale non ha più la possibilità di scegliere, dato che ormai appartiene volente o nolente a quel sistema. Il sistema globale di produzione è impersonale. Si basa su un'economia irrelata a qualsiasi altro valore che non sia il profitto e tende al dominio di ogni spazio vitale, dai beni comuni agli immaginari collettivi che vengono messi al lavoro. Sembra trattarsi di una sorta di "fascismo senza dittatura" come ha scritto Negri. Tutti ne facciamo parte funzionante, corpi e menti docili al suo servizio. Servire un sistema paradossalmente ci rende parte di un'astrazione concreta. Siamo noi quest'aereo senza piloti in cui ciascuno fa la sua parte servendo se stesso in una rotta che nessuno ha deciso. Ma se una resistenza è possibile si gioca a partire da questa coscienza. L'Isola sembra nascere come esperimento

e scommessa per dar vita a uno spazio collettivo in cui elaborare strumenti per una forma ipotetica di resistenza all'omologazione sistemica. Non spetta a me farne un resoconto. Gli *antagonisti* dell'Isola in questo caso (coloro che traggono profitto dalla vendita del quartiere) sono certo più concreti e maggiormente individuabili. Ma proprio questi *attori* fanno parte ugualmente di una logica economica comune e ampiamente condivisa. Anche in questo caso la speculazione si arroga le insegne dello "sviluppo" e della "valorizzazione" (infido termine *bene-culturalistico*: ovvero in ultima istanza economico) e persino dell' "ecologia" (si guardino i grattacieli "verdi": come cartoni da pizza impilati fra strati di insalata)! Il conflitto insomma si gioca già a partire dal linguaggio.

Il recente progetto dell'Isola Art Center di Milano, vittima dell'ennesima aggressione (sebbene questa volta più banale e primitiva) si chiama *Verde permanente* (*Permanent Green*), in ironica opposizione alla definizione comunale di "verde provvisorio" applicato ai giardini che intende cementificare. Ricomponendo il suo display sulle saracinesche di negozi e associazioni del quartiere l'attività artistica

dell'Isola intende allora sostenere il progetto di un "parco possibile", contro la privatizzazione totale dei giardini del quartiere. Le saracinesche e gli abitanti ospitano in questo modo la diaspora creativa del centro dopo la sua demolizione. Numerosi artisti hanno sostenuto l'impegno del curatore Bert Theis con progetti che sono stati realizzati in collaborazione con gli abitanti e i sostenitori del centro. Tra gli artisti Alek O., Kristine Alksne, Stefano Arienti, John Armleder, Dafne Boggeri, Michelangelo Consani, Stina Fisch, Gaia Fugazza, Kings, Peter Kogler, Maija Kurseva, Gabriele di Matteo, Osservatorio inOpera, Adrian Paci, Luca Pozzi, Matteo Rubbi, Marco Vaglieri - out, Werkstatt, Fani Zguro. Inoltre video di Fikret Atay, *Tinica* (2004) e di Minouk Lim (*New Town Ghost*, 2005).

Gli artisti hanno proposto dipinti e frasi da dipingere sulle saracinesche. Infine si è realizzato un pic-nic come una sorta di continua mobilitazione attraverso cui, convivialmente, si può riflettere sulla intima connessione tra locale e globale, sull'implosione tra arte e realtà nei nuovi apparati produttivi della globalizzazione postfordista e sulle nuove possibili forme non-violente di democrazia.



Casa Deriu vista da p  
destra Casa Deriu da  
sinistra due immagini  
(*Permanent Green*) all'Is  
2008

